

Circolare FEDERUNI



CELEBRATO A MOLA DI BARI IL 33° CONGRESSO NAZIONALE

CULTURA E CULTURE PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

Nella suggestiva sede del Castello angioino aragonese di Mola di Bari, organizzato dalla locale Università della terza età a celebrazione del venticinnesimo di fondazione, si è svolto dal 5 al 7 giugno scorsi il 33° Congresso nazionale della Federuni sul tema "Cultura e culture: patrimonio dell'umanità". Si è conclusa così la riflessione della federazione sui diritti di terza generazione che, per la loro universalità, rappresentano alcuni valori comuni dell'umanità. Accanto alla pace, all'ambiente, alla salute e allo sviluppo, la cultura rappresenta di tutti il coronamento, esprimendo la tensione comune degli uomini ad assicurare a tutti condizioni di vita e di crescita in umanità, mediante il godimento di tutte le espressioni passate e presenti di essa nel mondo.

Il convegno, abbinato come di consueto al Congresso, ha avuto il contributo di valenti docenti quali Giuseppe Dal Ferro, Margherita Sportelli, Valeria Nardulli, Ennio Triggiani, Valdemaro Morgese, Luigi Caccuri, Francesco Giustino, Concetta Milone. L'approfondimento del tema ha evidenziato la cultura come "patrimonio comune dell'umanità", di cui tutti gli uomini hanno diritto di godere per la propria crescita umana e per lo sviluppo della società a dimensione dell'uomo. Il patrimonio da salvaguardare è "materiale" e "imateriale" ed è differenziato, cioè espresso da culture diverse nel tempo e nello spazio. Da questo patrimonio l'uomo è continuamente alimentato e

sollecitato a riesprimerlo in modo originale, diventando esso stesso "uomo di cultura". Il Congresso è stato completato per alcuni con un minitour in Puglia, regione ricca di storia, di arte e di paesaggi suggestivi. Il percorso organizzato, sempre dall'Università della terza età di Mola di Bari, ha consentito la visita a Trani, Grottaglie, antico porto di Brindisi, al Palazzo Ducale di Martina Franca, delle grotte di Pezzi di Greco (Fasano), del castello di Oria e del Palazzo municipale di Francavilla Fontana.

Un vivo ringraziamento è stato rivolto dai partecipanti più volte alla prof. Giovanna Fralonardo, presidente dell'Università della terza età di Mola di Bari e vice-presidente nazionale.

Il Presidente del Senato ha fatto perve-



nire al Presidente nazionale Federuni l'augurio di migliore riuscita del Congresso ed inviato a tutti i convenuti i più cordiali saluti e l'apprezzamento per la qualità dell'attività svolta.

Giuseppe Dal Ferro
presidente nazionale Federuni

In questo numero

PARTE GENERALE	1
STUDI	7
VITA FEDERUNI	11
VITA DELLE UNIVERSITÀ	12
CONSULENZA FEDERUNI	15



Relatori del Congresso



Congressisti in Palazzo Roberti



Concerto della corale di Mola di Bari

PROPOSTA DI VIAGGIO CULTURALE

UNA CITTÀ DA SCOPRIRE: MATERA

La riflessione dei mesi scorsi della Federuni sul “viaggio culturale” è particolarmente importante per le sedi, proprio perché si propone di rinnovare il modo di viaggiare delle nostre Università. Il Consiglio direttivo ha proposto all’Assemblea di fare qualche esperienza pratica per i corsisti delle nostre Università. È maturata la proposta di realizzare per i corsisti una esperienza di studio e di visita guidate a Matera, città italiana proposta in campo internazionale come capitale della cultura nel 2019.

Il programma è il seguente:

- sabato 11 aprile 2015 nel pomeriggio alcune lezioni sulla città e la metodologia di visita-studio;
- domenica 12 aprile 2015 visita per tutto il giorno della città di Matera sotto vari profili: storico, antropologico, artistico, geografico.

Fin d’ora segnaliamo la proposta in modo che molte Università possano partecipare, aggiungendo, se credono, qualche giorno prima o dopo. Segneremo in un momento successivo le condizioni favorevoli che riusciremo ad ottenere per vitto ed alloggio. L’iniziativa può risultare particolarmente utile per gli aspetti pratico, concreto, istruttivo che offre.

SCAMBI DI OSPITALITÀ

Il vice-presidente dell’Università di Fasano suggerisce di andare oltre i confini autoreferenziali dei propri territori e propone di avviare una rete di scambio tra corsisti delle sedi. Per tutte le sedi federate che volessero intrattenere rapporti con l’Università di Fa-

sano e volessero effettuare scambi di ospitalità tra singoli soci, famiglie, nonché gruppi, o per chi volesse fare una vacanza e conoscere la Puglia, può rivolgersi al prof. Antonio Carbonara ai seguenti recapiti: cell. 347 9286854; e-mail: cantonio@teletu.it.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

XXXIII ASSEMBLEA NAZIONALE DI MOLA DI BARI (2014)

Dopo 15 anni, siamo lieti di ritornare a *Mola di Bari* per la nostra 33^a Assemblea federale, ospiti di una sede vivace del Sud, che ha avuto il merito in questi anni di essere leader nel promuovere il moltiplicarsi delle sedi federate in Puglia e di unirle in una collaborazione esemplare. Il merito è soprattutto della presidente prof. Giovanna Fralonardo, vice presidente nazionale, che desidero ringraziare pubblicamente a nome di tutta la federazione. Il tema trattato nel 1999 a Mola fu come “Abbattere le barriere del pregiudizio”, oggi “Cultura e culture, patrimonio dell’umanità”. C’è un legame fra i due temi, dal riconoscimento degli altri alla collaborazione e al lavoro insieme.

Negli ultimi anni i congressi hanno preso in considerazione i punti valoriali a cui le Università federate dovrebbero tendere, in una società disorientata e frammentata, riferendosi ai *diritti cosiddetti di terza generazione*, che esprimono i bisogni essenziali comuni agli uomini, senza i quali la vita si fa precaria, forse impossibile. Sono beni indivisibili che si perseguono solo insieme e quindi valori sociali irrinunciabili. Negli ultimi anni abbiamo trattato il tema della pace (Conversano, Noci), quello dell’ambiente (Rimini), il valore della vita e della salute (Sassari), lo sviluppo umano (Codroipo) ed ora la cultura, essenziale per imprimere a tutta la realtà una dimensione umana. Sono temi ed argomenti da introdurre nei programmi delle nostre Università, dei quali la federazione ha raccolto i contenuti perché siano a disposizione delle sedi. Se la società facesse propri questi valori comuni, potrebbe ritrovare un orientamento, un significato e sarebbe in grado di superare la frammentazione attuale. Parliamo di diritti, che completano quelli sanciti nel 1948 dalle Nazioni Unite, i quali avevano un carattere individuale. Quelli individuali definiscono la centralità della persona umana, ma da soli rischiano di non assicurare la convivenza sociale. Quelli di terza generazione, da noi studiati, presuppongono, oltre il rispetto di ogni uomo, la necessità di una apertura alla relazione e alla solidarietà.

Il tema di quest’anno, conclusivo del percorso intrapreso, è fondamentale, perché rappresenta l’anima dei precedenti. La *cultura* è l’espressione dinamica dell’uomo, il risultato dell’azione di tutti gli uomini nell’imprimere alla realtà una impronta umana. Ciò è possibile solo se si riconosce, al di là degli interessi particolari, la necessità di favorire in ogni modo l’umanizzazione, processo che è la convergenza e la valorizzazione dei contributi di ciascuno nello sviluppo storico. Vita quotidiana, espressioni sociali e

politiche, economia e finanza, sviluppo tecnico e storico sono strumenti preziosi per la vita, a condizione che siano riempiti di umanità. La cultura è questo processo umano di umanizzazione, l’impronta umana nella storia. La grande sfida è armonizzare i piccoli contributi di ciascuno (“culture”) per cogliere la convergenza comune nel tutto (“cultura”). Meglio ancora è scoprire in ogni frammento la prospettiva del tutto. Ecco perché pace, ambiente, vita, sviluppo, senza quest’ultima prospettiva, rischiano di deteriorarsi. In questo senso riteniamo di poter affermare che *la cultura rigenera la vita e la società* e che in momenti di crisi, come l’attuale, è indispensabile un supplemento di cultura per riprendere il cammino.

Attività della federazione

L’Assemblea ha lo scopo anche di prendere atto dell’attività svolta nell’ultimo anno.

a) *Attività delle sedi federate*. I dati in possesso della segreteria, non del tutto aggiornati per alcune sedi, presentano *88 sedi federate attive, sulle 101 aderenti*. Indubbiamente è un segnale di crisi da non sottovalutare. La mancanza di contatti con 13 sedi pensiamo imputabili a problemi economici. Ritengo che le difficoltà possono essere più facilmente affrontate insieme non con l’isolamento. Il numero attuale dei frequentanti, certamente per difetto, è di 48.620. I corsi attuati sono 4.852 a cui si aggiungono 1.582 attività complementari (seminari tematici, laboratori di informatica e di lingue). Il monte complessivo di ore attuate è di 109.676, con l’apporto di 5.190 docenti. Alcune Università, pur con scadenze settimanali, tengono conferenze e non corsi. Non so se la linea da seguire sia giusta, dato che la caratteristica delle Università è presentare corsi e non una serie di conferenze, tipico di altre istituzioni.

b) *28^a Conferenza organizzativa*: proseguendo la riflessione sull’Europa, la Conferenza ha avuto come tema “L’Europa dei mercati e l’unità europea”. Si è attuata a Vicenza dal 31 gennaio al 2 febbraio 2014 ed ha registrato una trentina di presenze. Suo scopo era continuare il percorso iniziato all’inizio del triennio di una formazione alla cittadinanza europea, obiettivo della Federuni. Il tema della crisi dell’euro è risultata utile per il dibattito in corso.

c) *I convegni interregionali*. Sono stati otto, quattro finalizzati a migliorare l’insegnamento delle Università coinvolgendo i docenti leaders, e quattro per re-

sponsabili, con informazioni utili sui problemi fiscali relativi ai viaggi. I *convegni per docenti leaders* si sono svolti a Sacile (9 novembre 2013), Sesto San Giovanni (16 novembre 2013), Bari (23 novembre 2013), Faenza (18 gennaio 2014) sul tema “Adulti e giovani, una relazione da ritrovare”. Dopo una relazione del presidente si sono avute testimonianze dei giovani. Hanno partecipato complessivamente 46 Università con circa 150 presenti. I *convegni per responsabili* si sono svolti a Cervignano del Friuli (15 marzo 2014), a Turi (Bari) (22 marzo 2014), a Forlì (11 aprile 2014), a Legnano (10 maggio 2014). Dopo una lezione del presidente su “Viaggio e crescita umana”, un fiscalista ha sviluppato i problemi legislativi-fiscali relativi i viaggi culturali. Hanno partecipato 55 Università con circa 150 partecipanti. Questi incontri sono risultati significativi ed utili alla federazione, sia per i temi trattati, sia per la partecipazione.

d) *Incontri con le sedi*. Sono molte ormai le sedi che celebrano date giubilari. La federazione, se informata, ha cercato di farsi presente con qualche messaggio. In occasione degli incontri interregionali il presidente ha incontrato alcune sedi: Terlizzi (21 novembre 2013), Mola di Bari (22 novembre 2013), Modugno (22 novembre 2013), Lamezia Terme (19 marzo 2014), Cosenza (20 marzo 2014), Matera (4 giugno 2014). A Pedavena (BL) il 24 maggio ha presenziato con una relazione al 9° convegno provinciale.

e) *Attività di coordinamento*. Il Consiglio direttivo si è incontrato quattro volte. Due volte a Codroipo (7 e 9 giugno 2013), una a Vicenza (31 gennaio 2014) e una a Mola di Bari (5 giugno 2014). Nel corso dell'anno sono stati pubblicati quattro numeri della “Circolare Federuni” per un numero complessivo di 70 pagine. Sono state poi edite *tre pubblicazioni*: *Nuovo modello di sviluppo* (pp. 88) con gli atti di Codroipo, *La vita quotidiana negli ex voto* (pp. 132), con i lavori premiati nel concorso biennale dell'arte applicata, *La relazione rigenera* (pp. 184), con gli interventi svolti negli incontri interregionali.

Prospettive per il nuovo anno

1. Siamo all'ultimo anno del triennio ed è necessario *preparare la prossima Assemblea elettiva*, che si terrà a San Marino nel 2015. Nel corso degli incontri del prossimo anno dovremmo ripensare alla prospettiva del decentramento, che avevamo assunta a Sassari, come utile, anzi necessaria alla nostra federazione. Se vogliamo sviluppare la collaborazione fra le Università e perseguire obiettivi presso le rispettive regioni, questa è una strada obbligata. Riflettendo sul decentramento affronteremo insieme anche il rinnovamento degli organismi nazionali della federazione, rinnovamento necessario.

2. Il *programma del prossimo anno* è quello già programmato all'inizio del triennio. La *Conferenza or-*

ganizzativa completerà la riflessione con la trattazione dell'Europa dei popoli, dopo gli aspetti istituzionali ed economici. Gli *incontri* per docenti leaders, diretti a migliorare la qualità dell'insegnamento, riguarderanno “Gli immigrati, relazione fra culture diverse”; gli incontri per responsabili saranno sui temi delle responsabilità civili e nei confronti di terzi con una riflessione previa sulle “Metodologie dell'animazione e della partecipazione” delle nostre Università. Infine il prossimo *Congresso* di San Marino riguarderà i diritti di quarta generazione sul tema “L'uomo e l'invasività delle tecnologie”. Nel corso dell'anno saranno presentati i lavori del *nuovo concorso* sull'arte applicata, dal tema “Le vetrate civili e religiose”. A tale proposito registriamo una scarsa partecipazione a uno strumento che potrebbe essere per i nostri corsisti uno stimolo alla ricerca.

3. Vorrei concludere la relazione proponendo *una verifica su alcuni punti* cruciali della nostra federazione.

È necessario in primo luogo un *rinnovamento nelle nostre Università*, che sembrano manifestare segni di stanchezza. C'è bisogno di arricchire i quadri dirigenti, di stimolare la partecipazione attiva, di essere presenti di più agli incontri della Federuni (da soli si rischia di chiudersi e di essere incapaci di rinnovarsi), di procedere al decentramento della federazione, individuando responsabili regionali o interregionali.

Non è importante, in secondo luogo, l'aumento quantitativo dei nostri *programmi*, quanto la *loro qualificazione*. Fra i corsi che presentiamo, facciamo una distinzione fra quelli che riteniamo istituzionali e quelli che sono opzionali. Non si può mettere tutto allo stesso livello. Nella iscrizione, per le Università che presentano una molteplicità di corsi alla libera scelta degli utenti, chiediamo l'iscrizione obbligatoria a uno o più corsi istituzionali e poi la libertà di accedere a quelli opzionali. Solo allora è possibile, basandosi sugli istituzionali, formulare un progetto. Risulta imprescindibile, in terzo luogo, l'*adeguamento delle Università alla normativa* nazionale sia giuridica che fiscale. La riflessione fatta in questo triennio negli incontri interregionali, richiede ora la responsabilità di ogni Università nell'applicare le norme.

Infine, ed è la quarta indicazione, se le nostre Università non promuovono un *coinvolgimento attivo degli iscritti*, non possono avere un futuro. Si tratta di istituzioni culturali per adulti, per le quali valgono metodi e organizzazioni rispettosi della loro personalità. È un tema che cercheremo di riprendere negli incontri interregionali.

Concludo ringraziando le sedi presenti all'Assemblea, il Consiglio direttivo, la segretaria Maria Vittoria Nodari, l'operatore del sito Fausto Benazzato. Un particolare rinnovato ringraziamento va alla sede di Mola di Bari e a Giovanna Fralonardo per l'ospitalità del Congresso di quest'anno.

CULTURA E CULTURE

CONFRONTO DI ESPERIENZE

A conclusione del congresso i dirigenti presenti sono intervenuti con suggestioni e proposte che qui riportiamo.

Il presidente nazionale prof. Giuseppe Dal Ferro in apertura della sessione di lavoro osserva che la società che vogliamo costruire è culturale, perché tutto ciò che ci circonda lo è. I cardini della cultura sono quattro: il *kronos*, ossia la storia; l'*oikos*, l'ambiente e i valori che condividiamo; l'*ethnos*, la comunità nella quale la cultura si sviluppa; ma tutti questi elementi vengono espressi e riformulati diversamente da ogni generazione. È necessario tenere conto che la cultura si esprime anche nell'*anthropos*, nel rivivere tutto in modo nuovo. Essa, allora, cambia senza perdere il bagaglio precedentemente acquisito, arricchendosi di nuove sfumature, come suggerisce l'antropologo Bernardo Bernardi. Rivivere tutto in un modo nuovo, arricchisce sempre più l'uomo e permette lo sviluppo di valori condivisi. A tal proposito è bene sottolineare che esistono valori locali e valori universali, tra i quali si collocano i cosiddetti diritti di terza generazione che appartengono a tutta l'umanità, quali la pace, l'ambiente e lo sviluppo (inteso di tutti gli uomini), da sempre alimentati dalla cultura.

Per cultura si intendono sia i beni culturali, sia il patrimonio dell'umanità in termini immateriali. Questi ultimi, definiti autentici, sono, ad esempio, in Europa, la *pietas*, ossia la capacità di prendersi cura dell'altro, carattere tipico del nostro continente. Un altro esempio di valore immateriale è la libertà, valore ancora tipicamente europeo (Croce scrisse: "Volevo scrivere la storia d'Europa, mi sono accorto di aver scritto la storia della libertà"). Le esperienze negative delle guerre ci hanno portato a capire che non era possibile vivere senza pace. Il nostro continente, poi, ha anche un terzo grande valore: la riconciliazione, resa visibile soprattutto dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando Paesi prima in conflitto sono riusciti a costruire l'attuale Unione Europea, divenendo un esempio per il mondo intero. Pertanto i valori che si collocano all'interno del *kronos*, dell'*oikos*, dell'*ethos*, debbono appartenere anche all'*anthropos*, in quanto, se non c'è l'uomo che assume questi valori e li fa pro-

pri in forma nuova, non ci si trova più di fronte alla cultura, ma al folkore. Si vive, cioè, il patrimonio in senso estetico, con un godimento personale, senza produrre nulla. Quando l'uomo, invece, riesce ad assumere in sé il patrimonio dell'umanità (*anthropos*) e lo esprime, tale processo suscita emozioni, capacità di fare cultura.

La tradizione del solo godimento artistico è da rispettare, perché si tratta di un piacere spirituale estetico; esso, tuttavia, si arricchisce se inserito all'interno dell'esperienza storica. Soltanto così l'uomo produce cultura, passando attraverso un cammino immateriale.

Inoltre, la cultura è diversificata, quindi risulta necessario porre molta attenzione a gruppi etnici che esprimono culture altre, perché solo attraverso il dialogo tra culture, che hanno una diversificazione effettiva fra loro, si possono cogliere i valori. Tutto questo è possibile solo nella misura in cui c'è relazione. Oggi gli studiosi più attenti definiscono l'uomo come relazione. Se essa manca, l'individuo resta qualcosa di informe, di non sviluppato, e la cultura non è presente, poiché è la relazione che la stimola. Anche Paolo VI, nella *Populorum progressio*, inserisce l'umanesimo di culture, l'umanesimo cosmico e quello integrale nella relazione con Dio, definendo lo sviluppo stesso cultura.

È necessario, perciò, diventare uomini di cultura vivendo in questo mondo. Le nostre università devono fare non solo informazione culturale, ma anche creare curiosità, capacità di relazioni per educare individui capaci di elaborare una cultura in grado di interagire con le altre, quando si crea il confronto. Da questo processo potrebbero nascere conflitti che, se gestiti, sono positivi.

Sono stati presentati alcuni esempi concreti di creazione di cultura in tal senso possono essere i "Caffè Letterari o Filosofici", esperienze di dialogo e confronto tra corsisti che creano cultura perché stimolati a dialogare su tematiche letterarie o filosofiche in piccoli gruppi. In un'altra università è presente un corso dal titolo "Opinioni a confronto", durante il quale viene proposta la lettura ed il dialogo su articoli di giornali. Tutti partecipano attivamente alla conversazione e quel che ne nasce è proprio cultura

Giovanna Fralonardo, di Mola di Bari, sostiene che tutte le Università della Puglia si sono ispirate al movimento “Cultura e culture” e i contributi sono stati ricchissimi. Dopo aver discusso sui corsi da attuare, se n'è individuato uno sul colonialismo inteso in una differente accezione: come momento di incontro e trasmissione tra culture. Tale percorso ha permesso di apprendere l'importanza della cultura della pace e si è concluso con un discorso storico su queste tematiche al quale hanno preso parte anche le scuole.

Vittoria Vanzini, di Castellanza, ricorda che il caffè letterario, condotto da un docente, riscuote successo. Significativo è anche l'apporto dei ragazzi dell'Università Carlo Cattaneo che, in un prossimo futuro, potrebbero collaborare.

Mario Cifarelli, di Matera, presenta l'esperienza rilevando che anziché parlare di corsi veri e propri, l'Università di Matera affronta nuclei tematici grazie all'aiuto di esperti che favoriscono l'accesso alla documentazione, ma che permettono anche l'incontro con personalità che hanno conosciuto gli autori affrontati (ad es. Carlo Levi).

Roberto Ramazzotti, dell'Università di Conegilano, sottolinea l'apertura al territorio, permettendo ai corsisti di conoscere prima nozioni sui monumenti della città e di trasformarsi, poi, in guide turistiche che, entrando in relazione con i visitatori, sono riusciti a trasmettere cultura.

Marzia Ortolani puntualizza come, nel Vicentino, il “Club delle professionalità” raccoglie i corsisti che mettono a disposizione degli altri le proprie esperienze e conoscenze, sviluppando corsi o laboratori a favore dei corsisti dei propri colleghi.

Maria Rozza, dell'Università di Gorgonzola, riferisce di aver proposto ai docenti una metodologia di lavoro che favorisca l'interessamento e la partecipazione dei corsisti, così da stimolare opinioni proprie.

Franco Veltri, dell'Università della Terza età di Coenza, ha rilevato come sia determinante il mettersi in rete con numerose associazioni del territorio per ascoltare, dalla voce degli attori popolari, la cultura locale e per collaborare in risposta alle esigenze del luogo.

Concludendo, il prof. *Dal Ferro* sottolinea come tra le idee che sono sorte dal confronto sia possibile individuare nuovi percorsi per le Università federate, quali l'idea di organizzare azioni concrete che spaziano dagli *stage* in biblioteca o al museo al volontariato culturale. Significativa, di certo, è l'apertura alle relazioni con altre agenzie del territorio e l'introduzione di una nuova metodologia di lavoro. In tal senso, quindi si potrebbero affrontare tematiche sotto diversi punti di vista anziché proporre i classici corsi e si dovrebbe cominciare a riflettere su quello che si fa, in un ottica di meta-conoscenza. Soltanto così si può continuare a produrre cultura e a stimolare uomini di cultura.



ULTIMA PUBBLICAZIONE FEDERUNI

DAL FERRO G., *La relazione rigenera. Temi di autoformazione*, Rezzara, Vicenza, 2014, ISBN 978-88-6599-021-6, € 14,00.

L'insieme delle relazioni, vissute dinamicamente, costituisce la cultura, che permette all'uomo l'allargamento degli orizzonti, uscendo dal particolare per scoprire ciò che permane, e allarga le categorie “spazio” e “tempo”. La pubblicazione, dopo l'analisi della vita relazionale, presenta i rapporti umani più significativi: uomo-donna, adulti-giovani, con gli emigrati, con la società, fra religioni diverse; vuole essere sussidio all'autoformazione di quanti frequentano le Università della terza età.

Al fine di far circolare le riflessioni che da più anni la Federazione attua, il consiglio direttivo ha deciso che i volumi vengono ceduti con lo sconto del 50% + spese di spedizione a chi ne chiede alcune copie. Versamento sul conto corrente postale n. 11369360 (IBAN IT04K076011180000011369360) o conto corrente bancario IBAN IT60A0200811820000102106453.

LA CULTURA ANTROPOLOGICA “CERNIERA” TRA TRADIZIONE ED INNOVAZIONE

DOROTHY LOUISE ZINN

La Federuni si è proposta in vari congressi di individuare il ruolo delle Università della terza età nel territorio, in modo da aiutare i frequentanti a diventare creatori di cultura, intesa come modo di pensare, di vivere, di relazionarsi. È la cultura della ragione unita ai sentimenti, dell'universale armonizzato con il locale, del progresso non disgiunto dal mondo dei significati. Riportiamo uno studio apparso nella monografia Cultura e territorio, atti del convegno di Potenza, 40° della collana Federuni.

Se vogliamo esplorare la nozione della cultura antropologica come cerniera tra tradizione ed innovazione, dobbiamo prima essere chiari sull'oggetto, vale a dire la cultura antropologica. Essa potrebbe essere ciò che è conservato nei musei di tradizioni popolari ed etnografici, oppure quelle cose non materiali come i racconti fatti dalle nonne in estate mentre sgusciavano le fave, o lavoravano ai ferri o preparavano la pasta, una pasta che oggi troviamo impacchettata e a caro prezzo presso qualche negozio specializzato. Questa, per lo più, è la nostra idea di cultura antropologica e da ciò si nota quanto l'idea di senso comune sia legata alla tradizione, quindi la sfida è di capire dove sia lo spazio per l'innovazione e per i relativi collegamenti.

L'idea di cultura antropologica si è irrigidita anche per colpa dell'antropologia; in questo senso dobbiamo cercare di ridefinirla e di riprendere una vitalità che permetta di pensare alla “cerniera” che unisce sia tradizione che innovazione.

La cultura, in senso antropologico, ha avuto uno sviluppo ben definito a partire dall'Ottocento in poi e riguarda l'ambito alto: arti, letteratura, musica colta. A questo concetto si contrappone il senso antropologico, cioè la cultura come qualcosa che appartiene ad ogni popolo. C'è già un divario tra tradizione ed innovazione perché nella cultura, con la “c” maiuscola, leghiamo la creatività artistica alla figura dell'artista e al suo genio, quindi l'innovazione è implicita perché egli crea un prodotto nuovo e lascia il suo segno, mentre la cultura antropologica è legata alla riproduzione di una

tradizione. Nelle prime definizioni di cultura antropologica c'era spazio per un'altra visione. Tylor in *Culture primitive* (1871) ci ricorda che la cultura è quell'insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, il costume, il diritto, le usanze e ogni altra capacità e abilità acquisite da un uomo in quanto membro di una società. Nel tempo l'idea di cultura ha posto l'accento più sulle cose contenute in un insieme (credenze, tradizioni e costumi) che non sull'aspetto di cultura come qualcosa che permette all'uomo di vivere nella società (abilità e conoscenze acquisite). Ciò è dovuto allo sviluppo dell'antropologia culturale come disciplina, la quale ha avuto inizio nel tardo Ottocento assieme alla sociologia. Tra questi due campi c'è stata una divisione del lavoro, per questo l'antropologia si prefiggeva di studiare i popoli primitivi, esotici, mentre la sociologia si occupava delle società moderne e di nuova industrializzazione. Dalla metà del Novecento in poi l'antropologia ha iniziato a prendere in esame le società complesse e i contesti urbani, ma ancora oggi c'è l'associazione dell'antropologia con lo studio dei popoli primitivi.

Lettura delle abilità e conoscenze acquisite

Il concetto di cultura è rimasto bloccato nello spazio e nel tempo, perciò oggi, quando parliamo di cultura antropologica, sembra che ci si riferisca a dei relitti in una società modernizzata come quella italiana. Inoltre, l'idea di cultura antropologica sem-



bra problematizzata dalla nuova modernità o post-modernità, dove è in atto un movimento di informazione dei popoli, di messaggi, di globalizzazione. Si dovrà allora vedere come essa sia rimasta congelata nel tempo, per capire poi come superare tale aspetto.

L'antropologia, fin dall'inizio, ha dato una visione della cultura come una cosa abbastanza statica nel tempo. Ciò è dovuto anche all'associazione del lavoro antropologico con il momento del colonialismo, perché gli antropologi hanno collaborato con le amministrazioni coloniali fornendo informazioni sui popoli per poterli governare, gestire e controllare meglio. Si creavano dei ritratti statici dei popoli e delle varie tribù e in questi studi quasi mai si dava conto dell'influenza del contatto con i colonizzatori e come ciò avesse inciso sulla società locale. Questi popoli inizialmente sono stati considerati in prospettiva storica e poi evoluzionistica dal tardo Ottocento, grazie al pensiero darwiniano. Spencer teorizzava gli stadi di evoluzione dei popoli che andavano in senso unilineare; gli inglesi si consideravano all'apice della piramide gerarchica e gli altri popoli erano rimasti fermi a stadi meno avanzati. Se si consideravano i popoli cosiddetti primitivi inseriti in un contesto storico, lo si faceva solo in funzione dell'evoluzione del proprio popolo, quindi i primi apparivano come delle sopravvivenze (se vedo un popolo primitivo mi ricorda un vecchio stadio).

Tradizione francese ed americana

I primi antropologi, sia britannici che americani, combatterono contro queste prospettive evoluzionistiche, però senza fare i conti con la storia: essi avversavano il senso evoluzionista delle culture, ma la soluzione trovata portava fuori della storia. In Inghilterra la scuola funzionalista studiava le società nelle varie tradizioni, costumi e istituzioni però concepiva il tutto come un insieme organico le cui parti funzionavano per mantenere in equilibrio un insieme. Non c'era spazio quindi per il cambiamento, l'innovazione e la storia e Alfred Reginald Radcliffe-Brown (1881-1955) faceva riferimento alla metafora organica del corpo dove ci sono dei sistemi che mantengono l'equilibrio. Da parte americana, invece, la figura fondatrice è quella di Franz Boas (1858-1942) il quale, fin dall'inizio, contesta l'approccio evoluzionista e mette al centro la cultura antropologica, quindi ogni popolo ha una propria cultura. Boas non accetta l'idea di superiorità delle culture e le pone tutte sullo stesso piano; tale concetto oggi è conosciuto come "relativismo culturale". Gli americani, influenzati da Boas, producono una serie di studi sulle società

e sulle culture adottando un approccio detto olistico, cercando di studiare come la cultura influisca sulla costruzione del modo di fare, di agire e di pensare dei membri di una società. In seguito c'è stato il modello degli studi di comunità, che si è diffuso anche in Italia dove si studiava un villaggio, però si rimaneva al di fuori del contesto storico e si trascurava l'aspetto dell'organizzazione e dei contatti esterni. In Francia si ha lo sviluppo dell'antropologia strutturale ed il maggior esponente è Claude Lévi-Strauss. Il modello francese parte dalle teorie linguistiche e offre la distinzione linguaggio e parola, dove l'enfasi non è sul momento individuale della parola ma sul sistema linguistico. Lévi-Strauss soprattutto pone particolare attenzione sul sistema e non sull'individuo e tenta di tracciare dei sistemi che avrebbero dovuto poi riflettere degli universali del pensiero umano. Lévi-Strauss dà la distinzione tra le società cosiddette "calde" e quelle "fredde", in cui le seconde sarebbero sempre al di fuori della storia.

Antropologia e storia

L'antropologia per molto tempo ha costruito il suo oggetto o come una sopravvivenza, un relitto nella prospettiva dell'evoluzionismo, oppure come qualche cosa che è al di fuori della storia. Fortunatamente c'è stata poi la riscoperta della storia anche per dare conto dei cambiamenti in atto, soprattutto nel momento in cui si disfacevano i regimi coloniali dagli anni Cinquanta in poi. Gli approcci informati al pensiero marxista collegavano i villaggi ai contesti più ampi, anche a livello mondiale. Nella scuola francese c'è stato lo studio della mentalità dei popoli, cercando non solo lo studio della storia concepito come le grandi guerre, le date, i grandi uomini ma tentando di capire la mentalità dei popoli. Gli antropologi a loro volta hanno appreso molto da questi studi ed hanno cercato di rimediare alla mancata attenzione all'aspetto storico, che ha negato il contesto interconnesso dei popoli negli anni. L'Italia da questo punto di vista è stata all'avanguardia perché con Ernesto De Martino (1908-1965) ha avuto una forte attenzione alla storia. De Martino connette la storia dei ceti subalterni a quella delle élite, quindi c'è il riconoscimento della cultura della cultura popolare senza creare una visione romanticizzata.

Tradizione anglofona

Gli antropologi di tradizione anglofona hanno riconosciuto come le tradizioni siano inventate. Lo storico Eric Hobsbawm in *L'invenzione della tra-*

dizione, libro curato assieme a Terence Ranger, e che per gli antropologi è uno spartiacque, problematizza la rintracciabilità di un autentico perché si riconosce quanto i rituali e i simboli siano stati intenzionalmente costruiti nel tempo. Ad esempio, la festa della Repubblica è una invenzione, cioè una tradizione che in un certo momento ha avuto il suo ingresso nella storia per motivi ben precisi. La cosiddetta “cultura padana” con la Lega Nord negli ultimi anni ha preso spunto da simboli importanti per creare una coesione del cosiddetto “popolo padano”: fiume Po e Pontida, bandiera leghista, carrozzone, concorso miss Padania.

Si deve inoltre considerare il legame con il territorio e anche in questo caso, sempre per colpa degli antropologi, il concetto di cultura antropologica è rimasto troppo legato alla specificità territoriale. Sin dall’inizio l’antropologia culturale è cresciuta come una disciplina territorializzata. Si è introdotta come prassi normale quella del lavoro sul campo, soprattutto con Malinowski. Ci sono poi delle sottodiscipline legate alle aree: studi asiatici, americanistica e via dicendo. Il legame popolo, territorio, cultura in un certo senso sono gli stessi processi che hanno consolidato i nazionalismi e molti degli etnonazionalismi come ad esempio i baschi, i curdi e altri. Questo etnonazionalismo non è molto diverso da ciò che ha portato altri popoli a consolidare gli Stati nazioni dall’Ottocento in poi, e nel caso di Francia e Inghilterra anche prima. Il legame territorio e popolo riguarda il senso di identità ed in Italia si è consci della difficoltà con cui si è creata e forgiata un’identità italiana nazionale, in grado di legare tutte le varietà di popoli presenti sul territorio.

L’antropologia, a causa della storia e della complicità con il colonialismo, ha contribuito a diffondere l’idea definita da Ugo Parietti di “intelletto etnologo”. Gli antropologi andavano nei Paesi colonizzati e creavano delle divisioni, secondo le tribù, ma tali separazioni non esistevano realmente. Un esempio drammatico di questo processo è la divisione tra hutu e tutzi in Rwanda e Burundi. Storicamente queste due tribù non erano distinte, erano due gruppi che coesistevano da secoli con tutti i segni culturali in comune, come il linguaggio, il sistema politico e altro. C’era piuttosto una differenza tendenzialmente di casta o di classe o a livello occupazionale in cui i tutzi occupavano i ranghi dell’élite e gli hutu altre posizioni, però avevano un ruolo rituale importante. Sono stati i colonizzatori, prima tedeschi e poi belgi, a consolidare un senso di etnicità e di diversità tra questi due elementi e il culmine si è avuto nel 1930, con il censimento che andava a categorizzare ogni singolo membro della popolazione in base alla sua appartenenza ad un gruppo o all’altro. Molte volte que-

ste attribuzioni di appartenenza etnica o tribale erano fatte con criteri poco obiettivi ed hanno favorito le divisioni. L’antropologia, lavorando con molti governi coloniali, è stata coinvolta nella creazione e nel consolidamento di divisioni etniche e tribali dove in precedenza non esistevano.

Attualmente l’idea della cultura è come quella di un compartimento stagno e tendiamo a parlare di popoli e nazioni riferendoci a cultura specifiche, alla maniera di “Alle falde del Kilimangiaro”, trasmissione domenicale, dove si tenta di raccontare le culture locali attraverso i viaggi e si identifica ogni popolo con una propria cultura omogenea. Questo approccio ignora le differenze presenti all’interno di una cultura. Ad esempio, con difficoltà parliamo di cultura italiana perché si è ben consci delle molteplici differenze esistenti all’interno dello Stato, anche se vi sono dei punti comuni perciò si può parlare di una cultura italiana. L’approccio degli antropologi, fino ai tempi recenti, era di andare a scoprire e a descrivere le entità come se fossero già preesistenti invece di considerare il contesto storico e sociale. L’aspetto costruito della cultura è stato catturato nel pensiero di Benedict Anderson, uno studioso che ha parlato delle comunità immaginate, ma non immaginarie. In questo senso, ciò che lega nonostante le diversità e permette di parlare di identità italiana è il senso di comunità immaginata. Sono identità vissute con molto sentimento e in modo forte; si pensi, ad esempio, agli emigrati italiani andati oltreoceano di cui circa la metà è rientrata in Italia perché il legame con il territorio è forte.

Locale e globale

Oggi c’è la tendenza di parlare di locale e globale, e il nostro senso di spazio odierno tende a mettere questi due elementi in opposizione, un po’ sulla falsariga della vecchia divisione tradizione e modernità. Si è ritenuto che la modernità potesse far superare il momento del localismo e sciogliere i sensi etnici, creando un mondo in cui tutti parlano la stessa lingua e bevono o mangiano le stesse cose. Abbiamo visto invece che in molti casi i fondamentalismi sono stati più tenaci, quindi questo pensiero va rimesso in discussione. Da un lato deve essere rivista l’idea di locale perché lo si è sempre considerato come il più vicino all’etnico, al naturale, al tradizionale mentre il globale è identificato con l’elemento che arriva da fuori, moderno, inautentico. Si dà per scontata la diffusione dei prodotti tipici locali, ma questi sono la cristallizzazione del legame fra l’uomo, il suo territorio e la sua identità. Molti antropologi si stanno occupando dei processi in cui si inventa e si crea il prodotto tipico. In Ba-

silicata c'è un cuoco eccezionale molto noto per la diffusione della cucina lucana in altri contesti, ma fino a poco tempo fa per rigorosità filologica non ammetteva l'uso del pomodoro nel suo ristorante. Se cominciamo a parlare di tipicità, dove finisce la filologia?

Se la cultura antropologica finora è sempre stata molto legata ai territori, nella post-modernità ciò è diventato problematico. Ci sono dei teorici, come l'antropologo Appadurai autore di *Modernità in polvere*, che ci parlano della deterritorializzazione della realtà odierna, e ciò è avvenuto tramite i movimenti dei migranti e dei rifugiati, i mass-media, la creazione di comunità virtuali, ciò che possiamo chiamare sfera pubblica transnazionale visibile nel movimento no-global, le organizzazioni non governative come Amnesty International che agiscono a livello globale, le marce per la pace che prima dell'intervento militare in Iraq nel 2003 sono riuscite a portare in piazza milioni di persone in tutto il mondo. A livello locale si debbono considerare le appropriazioni della modernità perché è necessario decostruire l'opposizione tra locale e globale, tra tradizione e modernità. Ciò che è visibile a livello locale non è sempre e semplicemente una riproduzione della tradizione ed elementi come la Coca Cola e MacDonald's sono recepiti ed interpretati. Il globale non è neppure sempre moderno e se prendiamo, ad esempio, il fenomeno del fondamentalismo islamico notiamo che esso non è una sopravvivenza dal Medioevo ad oggi. Il fondamentalismo islamico è un'ideologia che richiama un'utopia premoderna e, allo stesso tempo, è molto astuto nell'uso dei mezzi globali per richiamare la comunità alla jihad utilizzando strumenti come internet, gli aerei, la mobilità del capitale transnazionale.

Problema della deterritorializzazione

Peters, uno studioso che ha criticato molto l'antropologia, sostiene che la cultura è un'idea profondamente compromessa ma, allo stesso tempo, non se ne può fare a meno. Dobbiamo prendere atto che la cultura non è semplicemente un pacchetto di tradizioni e di valori e ritengo che sia necessario "scongellare" la cultura nel tempo e nello spazio, riscoprendo la storia la quale se conosciuta permette di riconsiderare i collegamenti con le altre culture. Non ho le soluzioni facili perché questo argomento in antropologia culturale è di viva attualità e stiamo lottando per riconcentualizzare la cultura, ciò che possiamo dire è che la cultura è un processo nella storia e nella società che è sempre a contatto con il differente. Come processo è sempre aperto all'innovazione, nonostante il preconcetto

che lega la cultura antropologica alla tradizione. Giuseppe Mantovani, uno psicologo che si occupa molto di intercultura, cerca di disfare questa visione della cultura affermando che essa è un dispositivo di mediazione, un po' come il bastone per il non vedente: una cosa che media il rapporto con la realtà circostante. Se accettiamo l'idea di cultura antropologica, dobbiamo chiederci perché valorizzarla e come farlo. Il motivo per cui non possiamo disfarcene è suggerito in un episodio raccontato da Ernesto De Martino nell'appendice a *Il mondo magico*, quando ricorda che gli Aranda, un popolo australiano, quando si spostano da un territorio ad un altro portano con sé un palo (totem) che per essi rappresenta il mondo. All'arrivo sul nuovo luogo, lo stregone pianta il palo e poi viene il villaggio è costruito attorno al totem. Gli Aranda, piantando il palo, costruiscono il legame con il territorio e una identità.

Il problema della deterritorializzazione ha portato con sé la questione della convivenza e della coesistenza tra culture. Il ruolo della cultura antropologica dovrebbe darci quel palo al centro della nostra esistenza che permette di ancorare l'identità, ma allo stesso tempo dovrebbe permettere l'apertura al confronto e al cambiamento: dobbiamo prima vedere le differenze all'interno di noi stessi prima ancora di affrontare l'altro e vedere le differenze al suo interno. Se la nostra cultura antropologica vale la pena di essere conservata e valorizzata, anche quella altrui ha diritto di godere di altrettanta dignità. Mi piace molto la formula dell'etnocentrismo critico usata da Ernesto De Martino in cui l'autore afferma che non possiamo, e non dobbiamo, rinunciare alla nostra identità. L'etnocentrismo è quel valore in cui poniamo noi stessi superiori a tutti gli altri e al centro, cioè il nostro ethnos e la nostra cultura sono superiori e giudichiamo le altre culture in base all'etnocentrismo. De Martino dice che è necessario confrontarsi con l'altro, però senza perdere noi stessi.

Vivo in Basilicata da molti anni e dalla mia esperienza ho notato che molte persone della terza età hanno rinunciato a trasmettere il proprio patrimonio antropologico, forse perché sono stati convinti che fosse un relitto. Nelle ultime generazioni si è persa molta memoria storica ed il recupero della cultura antropologica non dovrebbe essere visto solo nell'ottica di commercializzazione del prodotto tipico, cosa che può fare anche comodo, dobbiamo invece vederlo come un processo che costruisce quel palo al centro delle future generazioni che possa dare un punto di riferimento, un senso di identità che non sia né troppo chiuso né sulla difensiva. Il processo dovrebbe essere naturalmente aperto all'innovazione, non chiuso.

Vita Federuni

CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Consiglio direttivo si è trovato a Mola di Bari giovedì 5 giugno. All'ordine del giorno: preparazione dell'Assemblea; definizione del programma del nuovo anno; prospettiva del decentramento e modalità; ammissione nuove sedi; bilancio di previsione 2015 e fissazione quote; varie ed eventuali. Erano presenti, oltre il presidente Dal Ferro, la vicepresidente Fralornardo, il tesoriere Pretelli, i consiglieri Vanzini e Veltri. Assenti giustificati Della Libera e Martano. Verbalizzava la segretaria nazionale Nodari. Il presidente ha ringraziato tutti i convenuti e data lettura della lettera del Presidente del Senato. Ha poi dato la parola alla vicepresidente per notificare le adesioni al Congresso e la presenza delle Università della Puglia. Si è poi definito il lavoro del prossimo anno. La Repubblica di San Marino organizza il prossimo Congresso nei giorni 11-14 giugno 2015 sul tema "L'uomo e l'invasività delle tecnologie". A Vicenza si terrà la Conferenza organizzativa sul tema "Molte culture dell'Europa unita". Gli incontri interregionali di autunno si tengono a Francavilla Fontana il 25 ottobre ed in altre sedi da definire sul tema generale "La relazione tra le culture: gli immigrati".

Si discute ampiamente sulla necessità di decentrare le attività. Buono il lavoro svolto in Lombardia per far partecipare il 24 maggio varie Università ad un incontro conclusivo, nonché in Calabria dove sono state interessate le varie sedi esistenti. Gli incontri di primavera sono dedicati alla metodologia della partecipazione e ai temi della "sicurezza".

Si discute ampiamente sulla situazione di molte sedi assenti alla vita organizzativa della federazione e in gravi difficoltà sul piano economico. Sono attive praticamente 88 sedi sulle 101 formalmente ancora iscritte. Si approva il bilancio di previsione, rinnovando le quote associative in vigore nel triennio che si concluderà nel giugno prossimo. Sarà quell'Assemblea ed il nuovo Direttivo a variare eventualmente le modalità di partecipazione.

Il presidente si sofferma a lungo sulla metodologia concreta che concluderà il per-

corso dei viaggi culturali. Si accoglie l'ipotesi promozionale del Centro studi intergenerazionale di Matera che propone due giorni su "Una città da scoprire: Matera" da celebrare nell'aprile 2015, con una parte di studio ed una visita accurata alla città.

ASSEMBLEA

Alle ore 15, in seconda convocazione, nella Sala congressi del Castello angioino aragonese di Mola di Bari si è tenuta l'Assemblea annuale della Federuni. Erano presenti le sedi di Mola di Bari, Noci, Noicattaro, Bitetto, Acquaviva delle Fonti, Altamura, Casano Murge, Palo del Colle, Monopoli, Bari, Francavilla Fontana, Toritto, Grottaglie, Fasano, Vicenza, Faenza, Pesaro, Gorgonzola, Montebelluna, Fiorenzuola, Conegliano, Spilimbergo, Castellanza, Cosenza e Matera. Con delega le sedi di Mestre, Roma 2000, Lignano. Si sono giustificate le sedi di Roma Unisped, San Marino. Altre sedi, come Grumo Appula, Martina Franca, Santeramo in Colle, Modugno, Putignano sono state presenti durante i giorni successivi.

All'ordine del giorno: relazione del presidente; bilancio consuntivo 2013 e preventivo 2015 con la relativa fissazione delle quote associative; varie ed eventuali. Il Presidente dà lettura della relazione (riportata alle pp. 3-4) e riferisce il pensiero del Consiglio direttivo circa la vita associativa. Le quote introitate sono tutte destinate alla vita associativa e alle pubblicazioni dei risultati maturati. Viene poi presentato il bilancio consuntivo 2013 e quello di previsione 2015, approvati all'unanimità, con le relazioni dell'Amministratore e del Consiglio dei revisori.

QUOTA ASSOCIATIVA

La quota federativa può essere versata sul c.c.p. 11369360 oppure conto corrente bancario Unicredit - Vicenza - via Battisti - IBAN: IT 60 A 02008 11820 000102106453. Fino a 100 iscritti (promozionale) Euro 50,00, fino a 150 iscritti Euro 160,00, fino a 300 iscritti Euro 265,00, fino a 600 iscritti Euro 350,00, fino a 1.000 iscritti Euro 450,00, oltre i 1.000 iscritti Euro 550,00



Vita delle Università

MATERA

Si è svolto mercoledì 4 giugno u.s. a Miglionico (Matera), presso il Castello del Malconsiglio, il trentennale del Centro studi intergenerazionale di Matera, presieduto dal prof. Mario Ciffarelli e dalla direttrice didattico-scientifica prof. Giovanna Ferraiuolo. Alla celebrazione sono intervenute le autorità locali e il presidente nazionale Federuni Giuseppe Dal Ferro. L'Università di Matera ha una struttura originale e svolge attività didattica in otto comuni della zona: Matera, Colobrado, Grottole, Miglionico, Montescallioso, Romanico, Rondella, Tursi. Essa costituisce un esempio significativo per le zone rurali e decentrate.

ACQUAVIVA DELLE FONTI

“Insieme”, giornale dell'Università, è uscito nel numero di maggio con il ricordo dei quindici anni di attività e la notifica che Anna Larato è il nuovo direttore responsabile. Nei quindici anni di vita, l'Ute è riuscita a portare avanti un progetto socio-culturale continuativo da ottobre a maggio, seguendo un calendario simile a quello delle scuole istituzionali. E sicuramente il segreto del successo è stato quello di aver offerto proposte culturali in tutti i settori delle discipline con serietà e competenza, cercando di interpretare e soddisfare le aspettative degli iscritti, presentando docenti esperti e competenti. Il merito dell'affermazione spetta senz'altro ai docenti che hanno stimolato momenti di crescita culturale e saputo creare un clima di amicizia e di aggregazione, ma anche a chi, con costante passione, ha sopportato il peso organizzativo sapendo infondere un clima di entusiasmo e di interesse. Nel giornale monografico i temi dell'anno e i momenti più significativi, nonché la ripresa dei titoli attraverso cui l'Università si è fatta presente, nei vari anni, nella stampa locale.

La celebrazione dei quindici anni è stata festeggiata il 28 e 29 maggio con la collaborazione dell'Amministrazione comunale.

MOLA DI BARI

L'Università si è fatta carico dell'edizione della monografia *Chiesa Sacro Cuore. Il tempio e la sua storia* redatta da Cecilia Natale. La pubblicazione si articola in quattro sezioni: la nascita, l'erezione, la descrizione della chiesa e una riflessione sulla comunità in cammino. È arricchita da molte fotografie, che rendono la monografia particolarmente interessante.

FASANO

Il 26 maggio 2014 si sono tenute le votazioni per il rinnovo triennale degli organi statutari della U.T.L. di Fasano. È stata eletta Presidente la prof.ssa Palmira Cannone, che rivestiva la carica di Vicepresidente durante il mandato del prof. Antonio Carbonara. Nella prima riunione del nuovo Consiglio di amministrazione la neopresidente ha conferito al prof. Carbonara la nomina di vicepresidente, con delega ai rapporti con le altre Università italiane e straniere. Segretario è stato nominato il sig. Giuseppe di Ceglie. Alla neopresidente gli auguri di proficuo lavoro in continuità con la progettazione precedente.

MONOPOLI

“Un anno insieme” è il numero monografico dell'Università di Monopoli. Raccolge gli esiti dei concorsi attuati e dà notizia degli eventi celebrati con maggiore partecipazione e successo.

DOLO

Ha rinnovato lo statuto trasformandosi in A.P.S. eleggendo in via Brusaura, 1 - Dolo la propria sede sociale ed assumendo l'intitolazione “Università del tempo libero della Riviera del Brenta”.

SACILE

Ha concluso l'attività il 27 maggio. In tale occasione il gruppo di scrittura ha recitato brani di propria composizione. Vi è anche stata la consegna degli attestati e l'esposizione dei lavori espressivi e creativi prodotti nell'anno.



STATISTICHE ANNO FORMATIVO 2013/2014



	centr.	stac.	compl.	tot. stud.	maschi	femmine	nuovi	corsi att.	semin. e lab.	ore attiv.	docenti	
1 16035 RAPALLO	1		1	dati non pervenuti								
2 20010 ARLUNO	1		1	305	77	228		43		983	34	
3 20020 LAINATE	1		1	352	104	248	68	41	7	627	43	
4 20021 BOLLATE	1		1	482	140	342	124	130	35	1.454	120	
5 20025 LEGNANO	1		1	820	210	610	162	66	29	3.440	51	
6 20032 CORMANO	1		1	392	157	235	103	47	17	686	45	
7 20034 GIUSSANO	1		1	233	39	194	73	39	12	694	44	
8 20037 PADERNO DUGNANO	1	2	3	dati non pervenuti								
9 20051 LIMBIATE	1		1	687	205	482	234	95	27	3.420	70	
10 20052 MONZA	1		1	154	45	109	21	24		110	24	
11 20056 TREZZO SULL'ADDA	1		1	110	20	90				120	11	
12 20064 GORGONZOLA	1		1	303	59	244	53	18	2	218	17	
13 20090 SEGRATE	1		1	dati non pervenuti					23			
14 20091 BRESSO	1		1	328	89	239		52		1.203	35	
15 20092 CINISELLO BALSAMO	1		1	497	160	337	81	66	36	1.937	51	
16 20097 S. DONATO MILANESE	1	2	3	677	223	454	185	84	15	1.765	586	
17 20099 SESTO S. GIOVANNI	1		1	909	251	658	212	72	29	1.509	70	
18 20121 MILANO Card. Colombo	1		1	500								
19 20121 MILANO Duomo	1		1	806	180	626		104		3.108	82	
20 21053 CASTELLANZA	1		1	432	133	299	67	63	11	1.438	60	
21 21054 FAGNANO OLONA	1		1	76	27	49	10	14	8	90	15	
22 22036 ERBA	1		1	216	70	146	20	24	9	495	38	
23 22100 COMO	1		1	dati non pervenuti								
24 27035 MEDE	1		1	122	34	88	43	8	2	152	14	
25 27029 VIGEVANO	1		1	704	177	527	159	131	30	1.820	90	
26 29017 FIORENZUOLA D'ARDA	1		1	122	13	109	23	4	5	218	26	
27 30031 DOLO	1		1	372	97	275	117	22	7	780	30	
28 30026 PORTOGRUARO	1		1	dati non pervenuti								
29 30174 MESTRE	1		1	446	109	337	99	114	27	1.899	70	
30 31015 CONEGLIANO	1	1	2	539	152	387	98	32	42	1.736	83	
31 31029 VITTORIO VENETO	1		1	294	67	227	53	36	16	913	52	
32 31031 CAERANO SAN MARCO	1		1	92	20	72	4			60	15	
33 31044 MONTEBELLUNA	1		1	370	95	275	61	36	17	427	50	
34 31100 TREVISO	1		1	317	80	237	52	14	7	672	40	
35 32100 BELLUNO	1	13	14	1.613	290	1.323	191	165	45	4.219	420	
36 33013 GEMONA DEL FRIULI	1		1	300	50	250	60	60	30	150	60	
37 33033 CODROIPO	1	4	5	1439	436	1003	348	198	39	4.700	175	
38 33052 CERVIGNANO DEL FR.	1		1	675	137	538	135	80	28	2.547	70	
39 33077 SACILE	1	3	4	287	84	203	70	13	28	880	40	
40 33078 S. VITO AL TAGLIAMENTO	1		1	1.106	294	812	234	130	61	2.960	98	
41 33080 FIUME VENETO	1		1	264	66	198	27	22	26	740	51	
42 33080 PORCIA	1		1	183	54	129	39	72	10	568	51	
43 33085 MANIAGO	1	1	2	318	65	253	30	52	30	500	39	
44 33097 SPILIMBERGO	1		1	356	112	244	101	15	16	270	42	
45 33100 UDINE	1	10	11	dati non pervenuti								
46 33170 PORDENONE	1		1	1.252	287	965	222	39	25	1.066	90	
47 33054 LIGNANO SABBIA D'ORO	1		1	293	53	240	89	43	16	1.147	51	
48 34075 MONFALCONE	1	2	3	598	144	454	138	87	27	1.720	17	
49 33084 CORDENONS	1		1	506	171	335	127	56	10	1.321	45	
50 34170 GORIZIA	1		1	600	165	435	120	96	31	1.570	82	

In chiaro i dati aggiornati; in nero le sedi con dati non aggiornati

	centr.	stac.	compl.	tot. stud.	maschi	femmine	nuovi	corsi att.	semin. e lab.	ore attiv.	docenti	
51	34100 TRIESTE	1		1	dati non pervenuti			207				
52	36100 VICENZA	1	25	26	4.062	1006	3.040	545	280	180	6.426	250
53	37036 SAN MARTINO B.	1		1	460	99	361	80	27	12	692	39
54	39100 BOLZANO	1	23	24	12.320	2.085	10.235	455	485	122	14.200	245
55	40124 BOLOGNA	1		1	91	17	74	7	16	6	470	42
56	47521 CESENA	1		1	77	13	64	9	8		150	38
57	47890 REPUBB. S. MARINO	1		1	88	19	69	6	20		175	18
58	47121 FORLÌ	1		1	246	51	195	21	118	3	218	34
59	48018 FAENZA	1	6	7	1.125	301	824	132	48	51	1.342	63
60	48022 LUGO DI RAVENNA	1		1	1.365	464	902	575	101	47	2.588	64
61	48015 CERVIA	1		1	149	37	112	20	40	9	282	38
62	60035 JESI	1		1	289	88	201	47	14	14	800	45
63	61100 PESARO	1	7	8	423	94	329	71	89	13	1.078	238
64	63100 ASCOLI PICENO	1	1	2	594	109	485	215	48		1.035	60
65	00185 ROMA Libera Univ. 2000	1		1	100	20	80	15	18	3	500	15
66	00195 ROMA Unisped 1	27	28	1.100	140	960	36	60	22	3300	40	
67	00186 ROMA 50&Più	1	5	6	dati non pervenuti							
68	70014 CONVERSANO	1		1	143	45	98	32	27	7	1.274	25
69	70015 NOCI	1		1	148	51	97	23	28	4	215	32
70	70016 NOICATTARO	1		1	300	67	233	74	46	17	2.000	47
71	70018 RUTIGLIANO	1		1	152	32	120		36	6	1.080	36
72	70020 BITETTO	1		1	58	8	50	15	16	8	850	21
73	70021 ACQUAVIVA DELLE FONTI	1		1	440	126	314		48			
74	70022 ALTAMURA	1		1	147	61	86	22	37	4	390	37
75	70024 CASSANO MURGE	1		1	265	82	183	42	47	12	930	49
76	70025 GRUMO APPULA	1		1	105	30	75	15	24	3	1.020	23
77	70026 MODUGNO	1		1	109	35	74	19	27	10	640	22
78	70027 PALO DEL COLLE	1		1	300	90	210	30	30	6	700	35
79	70028 SANNICANDRO DI BARI	1		1	70	9	61	10	24	10	489	24
80	70029 SANTERAMO IN COLLE	1		1	290	10	180	70	34	8	1.200	40
81	70033 CORATO	1		1	dati non pervenuti							
82	70042 MOLA DI BARI	1	2	3	212	80	132	58	58	95	1.724	62
83	70059 TRANI	1		1	146	35	111	38	18	10	340	33
84	70126 BARI Modugno	1		1	150	45	105	48	38	15	1.408	45
85	72015 FASANO	1		1	146	31	95	12	18	10	350	25
86	70017 PUTIGNANO	1		1	442	168	274	86	23	18	792	36
87	70020 TORITTO	1		1	91	20	71	16	12		600	12
88	70043 MONOPOLI	1		1	150	35	115	10	41	10	1.570	38
89	72021 FRANCAVILLA FONTANA	1		1	80	10	70	11	12	12	246	15
90	74015 MARTINA FRANCA	1		1	148	42	106	50	20	9	960	20
91	74025 GROTTAGLIE	1		1	140	50	90	45	20	10	540	20
92	75100 MATERA	1		1	163	31	132					
93	84013 CAVA DEI TIRRENI	1		1	dati non pervenuti							
94	84035 POLLA	1		1	40	15	25				52	8
95	85050 VILLA D'AGRI	1		1	dati non pervenuti							
96	87100 COSENZA	1		1	145	28	117	40	9	3	568	29
97	88046 LAMEZIA TERME	1		1	120	25	95	10	50	1	150	30
98	92010 ALESSANDRIA ROCCA	1		1	dati non pervenuti							
99	07029 TEMPIO PAUSANIA	1		1	dati non pervenuti							
100	07041 ALGHERO	1		1	dati non pervenuti							
101	07100 SASSARI	1		1	dati non pervenuti							
TOTALI		101	134	235	48.620	11.245	36.756	7.063	4.852	1.582	109.676	5.190

In chiaro i dati aggiornati; in nero le sedi con dati non aggiornati

Consulenza Federuni

EFFETTUATI QUATTRO INCONTRI NAZIONALI

L'ORGANIZZAZIONE DI VIAGGI DA PARTE DI UNA UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

Nella descrizione facciamo riferimento sempre alle Associazioni di promozione sociale (A.P.S.). Esse sono costituite al fine di svolgere attività di utilità sociale a favore di associati o di terzi, senza finalità di lucro e nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati (L. 383/2000, art. 2). Esse hanno un inquadramento civilistico e fiscale. Le loro fonti di finanziamento sono principalmente le quote e i contributi degli associati ed altre entrate compatibili con le finalità sociali. Possono introitare proventi anche da attività economiche di natura commerciale nel perseguimento degli obiettivi istituzionali.

Che cosa significa Associazione di promozione sociale?

Le Associazioni di promozione sociale sono associazioni conformi alla legge nazionale 383/2000. Perseguono attività molteplici come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo. Molte Università si sono trasformate da Associazioni di volontariato in Associazione di promozione sociale per volere degli organi regionali.

Che cosa significa A.P.S. non riconosciuta?

Tutte le associazioni nascono come non riconosciute. Le associazioni non riconosciute hanno uno statuto registrato (euro 200,00 di imposta di registro + marche da bollo) all'Agenzia delle Entrate ed hanno, proprio perché registrate, una data certa. Nelle associazioni non riconosciute risponde sempre ed illimitatamente, con il proprio patrimonio personale, il legale rappresentante, cioè il Presidente.

Come si ottiene la personalità giuridica?

a personalità giuridica è rilasciata dal Presidente della Regione, che poteva anche demandare alle Province tale riconoscimento. Per ottenere la personalità giuridica, bisogna presentare i seguenti documenti: 1) statuto redatto per atto notarile; 2) relazione che dimostri che l'Associazione è in grado di mantenersi con le sue forze ed abbia un patrimonio; 3) presentare i bilanci approvati negli ultimi tre anni. L'ottenimento della personalità giuridica è importante perché non è più il legale rappresentante a rispondere con il proprio patrimonio in caso di controversie.

Che cosa significa dimostrare di essere in grado di potersi sostenere con le proprie forze?

Il riconoscimento della personalità giuridica non può essere un aspetto esclusivamente formale, ma la dimostrazione che l'associazione ha le potenzialità e le risorse per poter realizzare il progetto per cui è nata.

Come deve essere strutturato il bilancio annuale?

Non è e non sarà mai un bilancio, è un rendiconto economico finanziario. Esso è il riepilogo più o meno analitico delle entrate e delle uscite, non dei costi e dei ricavi, le entrate e le uscite sono costi e ricavi incassati e pagati. In calce al rendiconto economico si devono riportare i crediti e i debiti da liquidare. Quindi il rendiconto economico finanziario è riepilogo delle entrate e delle uscite con la specificazione di quello che si deve ancora incassare e pagare. Si può parlare di rendiconto per cassa e rendiconto per competenza, ma la norma specifica parla di rendiconto economico finanziario ed è giusto mantenere le definizioni specifiche.

Quali attività non possiamo fare?

Tutte le attività possono essere svolte; se però vogliamo non attivare la partita Iva e svolgere attività di tipo non commerciale dobbiamo rimanere soltanto entro le indicazioni precise delle finalità scritte nello statuto. Le attività non didattiche devono essere svolte in maniera ausiliaria e sussidiaria e comunque finalizzate al raggiungimento dell'iscrizione nei registri di cui alla L. 383/2000.

Come si determina il reddito di impresa di cui parla il Testo unico delle imposte sui redditi (T.U.I.R. art. 55)?

Si ricava dall'attività in base alla legge, all'atto costitutivo e statuto, ed all'attività effettivamente esercitata. È da notare che i redditi derivanti da attività commerciali non devono in nessun modo avere prevalenza sulle entrate istituzionali comprese le sovvenzioni, le liberalità, ecc.

Quando un'attività si ritiene commerciale?

Non concorrono a formare il reddito complessivo: le somme versate dagli associati o partecipanti a titolo di quote o contributi associativi.

Non è considerata commerciale l'attività svolta nei confronti degli associati o partecipanti, in conformità alle finalità istituzionali, senza pagamento di corrispettivi specifici.

Si considerano attività commerciali: le cessioni di beni e le prestazioni di servizi agli associati o partecipanti verso

pagamento di corrispettivi specifici, compresi i contributi e le quote supplementari determinati in funzione delle maggiori o diverse prestazioni alle quali danno diritto.

Si ritiene commerciale l'organizzazione di viaggi e di soggiorni turistici (art. 148, comma 4, T.U.I.R.), non si considerano commerciali solo quando svolte da Associazioni di promozione sociali riconosciute dal Ministero dell'Interno e quando sono strettamente legate all'attività svolta ed effettuata esclusivamente per i propri associati, fermo restando che l'ammontare complessivo dell'iniziativa non sia superiore alle entrate dell'Associazione.

Quando si perde la qualifica di Ente non commerciale?

Indipendentemente dalle previsioni statutarie, l'ente perde la qualifica di Ente non commerciale qualora eserciti prevalentemente attività commerciale per un intero periodo d'imposta. Ai fini della qualificazione commerciale dell'ente si tiene conto anche delle attività svolte con i seguenti

Sintesi dei pareri dei fiscalisti intervenuti a: Cervignano (dr. Gianpietro La Torre), Turi (dr. Giuseppe Ancona), Forlì (dr. Andrea Rava), Legnano (prof. Adriano Propersi e avv. Francesca Pasi).

parametri: effettuate verso pagamento di corrispettivi specifici; nei confronti degli iscritti, associati o partecipanti, di altre associazioni che svolgono la medesima attività e che per legge, regolamento, atto costitutivo o statuto fanno parte di un'unica organizzazione locale o nazionale, dei rispettivi associati o partecipanti, dei tesserati dalle rispettive organizzazioni nazionali; le cessioni anche a terzi di proprie pubblicazioni cedute prevalentemente agli associati.

Quali conflitti esistono tra norme statali e norme regionali?

Le Regioni, a loro volta, hanno l'obbligo di conformarsi alle (e di fare rispettare le) norme legislative statali con cui sono state recepite le Direttive europee in materia di turismo, come pure in qualsiasi altra materia, anche di competenza legislativa regionale esclusiva (il titolare della competenza relativa all'adeguamento legislativo della legislazione italiana alle Direttive europee è lo Stato (e non le Regioni), ai sensi della lettera a) del 2° comma dell'art. 117 Cost.).

Quali soggetti sono autorizzati a svolgere attività di organizzazione di viaggi?

L'Allegato I del Decreto Legislativo n° 79 del 2011 contiene il Testo Unico denominato "Codice della normativa statale in materia turistica" o "Codice del turismo" che raccoglie sia le norme statali in materia di turismo, quindi sia quelle di derivazione comunitaria, emanate per recepire Direttive europee, sia alcune norme di emanazione esclusivamente statale.

L'articolo 117 della Costituzione, comma 1 e 4, assegna alle Regioni la *competenza legislativa esclusiva in materia di turismo*, fatto salvo il rispetto "dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali", vale a dire, sostanzialmente, gli obblighi di adeguamento dell'ordinamento italiano alle norme contenute nelle Direttive comunitarie e nelle convenzioni internazionali.

Quali sono le attività di organizzazione di viaggi da parte di associazioni senza scopo di lucro?

L'art. 5 del Codice del turismo, intitolato erroneamente "imprese turistiche senza scopo di lucro", stabilisce, al suo 1° comma, che "le associazioni che operano nel settore del turismo giovanile e per finalità ricreative, culturali, religiose, assistenziali o sociali sono autorizzate ad esercitare le attività di cui all'art. 4 (cioè le attività di produzione, commercializzazione, intermediazione e gestione di prodotti e di servizi [...] concorrenti alla formazione dell'offerta turistica, quindi, essenzialmente, le attività ricettive e quelle di produzione e vendita di viaggi organizzati), nel rispetto delle medesime regole e condizioni (quelle previste per le imprese turistiche), esclusivamente per gli associati.

Come mai le Regioni non hanno la stessa normativa?

Data la competenza legislativa esclusiva in materia di turismo che l'articolo 117 della Costituzione assegna alle Regioni, in assenza di una Direttiva comunitaria che pone questi obblighi allo Stato italiano in materia di attività di organizzazione e vendita di viaggi da parte di associazioni, per quanto riguarda le attività di organizzazione di viaggi esercitate per i loro associati dalle associazioni si applicano le norme regionali.

Leggi regionali e legge 383/2000

In virtù della competenza legislativa esclusiva le leggi regionali che disciplinano l'attività di organizzazione e vendita di viaggi e l'attività ricettiva prevalgono anche sulla norma statale (precedente alla riforma dell'art. 117 Cost. del 2001) contenuta nell'art. 31, comma 3, legge 383/2000.

Le associazioni di promozione sociale sono autorizzate ad esercitare attività turistiche e ricettive per i propri associati. Per tali attività le associazioni sono tenute a stipulare polizze assicurative secondo la normativa vigente. Possono, inoltre, promuovere e pubblicizzare le proprie iniziative attraverso i mezzi di informazione, con l'obbligo di specificare che esse sono riservate ai propri associati.

Qual è la normativa del Veneto?

La legge regionale n. 20 del 14 giugno 2013 "Sviluppo e sostenibilità del turismo veneto" indica le modalità per l'iscrizione ai viaggi degli associati: iscrizione da almeno sei mesi e programmazione di non più di tre viaggi all'anno (se nello statuto non sia esplicito l'organizzare viaggi). Il controllo dei partecipanti viene fatto attraverso quesiti ed interviste, che mettono talora in difficoltà le Associazioni che raccolgono anche non iscritti.

La legge istitutiva delle A.P.S. è successiva alla normativa del 25 agosto 2011 n. 287 relativa al riconoscimento del Ministero dell'Interno. Essendo pertanto da considerare commerciali l'organizzazione di viaggi di più giorni, la Federuni scoraggia la gestione diretta.

Considerazioni finali

Come comportarsi allora? Nulla vieta che una Università organizzi viaggi secondo le norme regionali. Sugli introiti, che sono commerciali, deve versare le relative tasse. Qualora l'Università si facesse solo promotrice di raccogliere soldi per un'agenzia (agenzia che poi rilascia regolare ricevuta ai partecipanti), l'Università deve avere l'attenzione di non far passare per la propria contabilità gli importi raccolti (e solo transitati nella segreteria) e rispettare le norme dell'anticiclaggio (fare versamenti di 1.000,00 euro).

Indice

PARTE GENERALE

CONGRESSO NAZIONALE DI MOLA DI BARI	p.	1
UNA CITTÀ DA SCOPRIRE: MATERA	p.	2
RELAZIONE DEL PRESIDENTE	p.	3
CONFRONTO DI ESPERIENZE	p.	5
STUDI: La cultura antropologica "cerniera" tra tradizione ed innovazione (<i>Dorothy Louise Zinn</i>)	p.	7

SPECIALE FEDERUNI

VITA FEDERUNI	p.	11
VITA DELLE UNIVERSITÀ	p.	12
CONSULENZA FEDERUNI	p.	15

IL CONSIGLIO DIRETTIVO, NELLA RIUNIONE DEL 1° FEBBRAIO 2013, HA DECISO DI INVIARE LA CIRCOLARE SOLO TRAMITE E-MAIL AI PRESIDENTI ED AI DIRIGENTI. A LORO UN CALDO INVITO AD INOLTRARLA AD ALTRI COLLABORATORI. LA SPEDIZIONE POSTALE È RISERVATA ALLE SEDI.